

EPICURO: LETTERA A MENECEO

I - Il tempo per essere felici

Caro Meneceo,

quando si è giovani non bisogna aver paura di iniziare a filosofare; quando si ha qualche anno in più non bisogna stancarsene. Nessuno è mai troppo giovane o troppo vecchio per la salute dell'anima.

Chi dice che non è ancora arrivata, o che è già passata, l'età giusta per filosofare è come se dicesse che non è ancora arrivato, o che è già passato, il momento giusto per essere felice. [...]

Alleniamo la nostra mente a ragionare su cosa ci rende felici perché se lo siamo non ci manca niente, se non lo siamo facciamo di tutto per diventarlo.

Rifletti sui miei consigli e mettili in pratica: ti saranno utili per vivere felice

II – Gli dei

Per prima cosa considera la divinità eterna e beata, come ciascuno immagina l'essenza del divino nella propria anima.

Non pensare che la divinità abbia qualche caratteristica che contrasti con la sua immortalità e la sua beatitudine, piuttosto immaginala in grado di conservare la propria beatitudine per sempre. [...]

Non è blasfemo chi non crede nella religione popolare, ma chi attribuisce agli dei le credenze della maggior parte delle persone. Non si tratta infatti di certezze, ma di supposizioni errate. È per questo che le cause delle più grandi sofferenze o dei beni più straordinari vengono spesso erroneamente attribuite agli dei. [...]

III – La morte

In secondo luogo abituati a pensare che la morte non è nulla per noi: ogni piacere e ogni dolore esistono solo quando li percepiamo, ma la morte ci toglie la possibilità stessa di percepire. [...]

La morte, il più terribile dei mali, non è niente. Quando ci siamo noi la morte non c'è, e quando c'è lei noi non siamo più.

La morte non deve preoccupare né i vivi né i morti; per i primi non c'è, gli altri non sono più. Invece in tanti la temono come il più grande dei mali, altri la cercano per liberarsi dai mali della vita.

Il saggio invece non rinuncia a vivere e non ha paura di morire: non considera vivere un male, ma non ritiene nemmeno che sia un male non vivere più. [...]

IV – La felicità dipende da noi

Ricordiamoci che il futuro non è completamente nelle nostre mani, ma non è nemmeno del tutto fuori dalla portata dei nostri progetti. Non aspettiamoci che si avveri ogni nostro desiderio ma non rassegniamoci all'idea che sia impossibile riuscire a realizzarne qualcuno.

Alcuni desideri sono naturali, altri sono futili; tra quelli naturali alcuni sono necessari, altri solo naturali; tra i desideri necessari alcuni sono fondamentali per la felicità, altri per la salute del corpo, altri ancora per la vita stessa.

Solo comprendere correttamente la natura dei nostri desideri ci permette di decidere cosa scegliere e cosa non scegliere in modo di ottenere il benessere del corpo e la serenità dell'anima, in altre parole: una vita felice. Tutto quello che facciamo avrà l'obiettivo di farci evitare il dolore e il turbamento; e, quando ci saremo riusciti, si placcheranno le tempeste dell'anima perché niente può rendere più completo il benessere dell'anima e del corpo e non sentiremo il bisogno di cercare altro.

Infatti sentiamo il bisogno del piacere quando soffriamo perché ci manca, ma quando non soffriamo più non ne sentiamo il bisogno.

Il piacere è nello stesso tempo il punto di partenza e il culmine della vita felice. Lo consideriamo il bene più importante, parte della nostra stessa natura. In base al piacere che ne deriva facciamo le nostre scelte e le nostre rinunce, sempre in base al piacere giudichiamo ciò che è buono.

Il piacere è così importante per noi che non lo scegliamo a caso: ne rifiutiamo molti, quelli che hanno come conseguenza dolori maggiori; accettiamo invece quei dolori che, dopo averli sopportati anche per molto tempo, ci procurano un piacere maggiore.

Tutti i piaceri sono un bene, perché la nostra stessa natura li cerca; ma non per questo dobbiamo sceglierli tutti. Allo stesso modo ogni dolore è un male ma non dobbiamo evitarli tutti. Meglio giudicare nel merito di volta in volta, e valutare attentamente le conseguenze, perché a volte capita che un bene si rivela per noi un male o al contrario un male diventa per noi un bene.

V – La semplicità

Per noi è molto importante la capacità di dire no ai desideri, non perché dobbiamo sempre accontentarci di poco, ma perché quando non abbiamo molto possiamo comunque apprezzare il poco che abbiamo. Apprezza di più l'abbondanza chi non ne è assuefatto. È facile procurarsi quello di cui si ha veramente bisogno mentre è difficile mettere le mani sul superfluo. I cibi semplici danno lo stesso piacere dei più ricercati eliminando il dolore della fame; pane ed acqua danno un piacere completo a chi ha fame. [...]

Quando diciamo che il piacere è l'obiettivo della vita non intendiamo i piaceri sregolati dei libertini, come sostengono alcuni che non conoscono il nostro insegnamento o che lo comprendono male o lo avversano, ma ci riferiamo a ciò che aiuta a non soffrire e ad essere sereni. Ubriacarsi, festeggiare ad ogni occasione, indugiare nei piaceri del sesso, frequentare un ricca mensa non rende la vita felice; meglio ragionare serenamente sui motivi per cui decidiamo di scegliere o di evitare qualche cosa in modo da liberarci da errori e illusioni che ci rendono inquieti.

Prova, se riesci, ad immaginare un uomo più felice di chi ha un'opinione corretta sul divino, non teme la morte, comprende cosa ci rende felice secondo natura, sa che è facile ottenere il poco che serve per vivere felici ed è consapevole che il dolore, se intenso, ci affliggerà per poco o, se persiste, sarà facile da sopportare.

VI – La libertà

Il destino non è padrone di ogni cosa: alcune cose sono inevitabili, altre accadono per caso e altre ancora sono conseguenza delle nostre azioni. Su quello che accade per necessità o per caso non possiamo farci nulla, ma il nostro arbitrio è libero e le nostre scelte possono farci meritare lodi o critiche. [...]

VII – Raccomandazioni finali

Rifletti continuamente, da solo e con gli amici, su quello che ti ho scritto e su cose simili, così sarai libero dall'ansia e vivrai come un dio tra gli uomini: non sembra certo mortale l'uomo che vive tra beni immortali.

Analisi del passo (sottolineare nel testo le parole che permettono di rispondere alle domande proposte):

Par. I. Quando bisogna iniziare a filosofare secondo Epicuro? In cosa consiste e cosa garantisce la filosofia?

Par. II. Quali caratteristiche hanno gli dei? Che cosa viene erroneamente attribuito agli dei? Secondo Epicuro gli dei si interessano degli uomini?

Par. III. In cosa consiste la morte? Come dobbiamo comportarci di fronte alla prospettiva della morte? Perché? Come si comporta il saggio?

Par. IV. Cosa dobbiamo attenderci dal futuro? Epicuro classifica i desideri in diverse categorie: quali? A cosa serve questa classificazione? In cosa consiste la felicità? Quale rapporto intercorre tra la felicità e il piacere? Qual è il corretto atteggiamento di fronte a piaceri e dolori? Quale criterio dobbiamo adottare per scegliere correttamente quali piaceri perseguire?

Par. V. Perché secondo Epicuro è importante condurre una vita semplice e accontentarsi di "poco"? In cosa consiste il piacere autentico per Epicuro? Chi è l'uomo più felice?

Par. VI. In che misura l'uomo possiede il libero arbitrio?

Par. VII. Cosa può garantire l'adesione all'insegnamento di Epicuro?

Guida alla riflessione e alla produzione di un testo

Epicuro afferma che solo chi sa calcolare vantaggi e svantaggi del piacere può essere felice. Condividete questa posizione? Argomentate la vostra opinione (max. 30 righe)